

Fini: «Svolta giusta, quei ragazzi si riconosceranno nei miei valori» E va a una cena per i 60 anni di Israele

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA



di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Scendendo dal palco, sabato mattina, Gianfranco Fini, dopo il suo intervento sull'adesione ai valori dell'antifascismo e della resistenza, aveva scrutato la platea dei ragazzi di "Atreju" e aveva commentato a mezza bocca: «Mi pare sia andata proprio bene». In realtà, i militanti di "Azione giovani" erano rimasti tramortiti dalla sua svolta, forse la più radicale dal congresso di Fiuggi. Il presidente della Camera, comunque, era certo che lo strappo sarebbe stato «digerito». Se non altro proprio per questioni anagrafiche, visto che la maggior parte degli iscritti al movimento giovanile è nato negli anni '80, ed è distante anni luce dall'antica contrapposizione fascismo-comunismo. E, a sentire i commenti dei giovani pareva proprio così, almeno all'indomani delle rivendicazioni nostalgiche di La Russa, che ha commemorato la brigata "nemo" della repubblica sociale proprio l'8 settembre, di fronte al Capo dello Stato, e delle puntualizzazioni del sindaco Alemanno sul «male assoluto» circoscritto al-

l'emanazione delle leggi razziali da parte del fascismo. Invece, in molti ci hanno ripensato e hanno cominciato a contestare apertamente le parole pronunciate da Fini sabato scorso, dando la sensazione che il partito sia rimasto molto più indietro del suo ex leader.

Il presidente della Camera, però, resta convinto di essere nel giusto e ripete che, alla fine, tutti dovranno convincersi del fatto che una Destra moderna ha l'obbligo di rompere con le nostalgie del passato per incarnare valori quali libertà, uguaglianza e giustizia sociale, guardando sempre e solo al futuro. Ma di rispondere alla lettera del coordinatore romano di Azione giovani, Federico Iadicicco, non ha nessun'intenzione. Meno che mai in una sera in cui è tra gli ospiti d'onore alla cena dell'Aspen istituite per il sessantesimo anniversario dello Stato

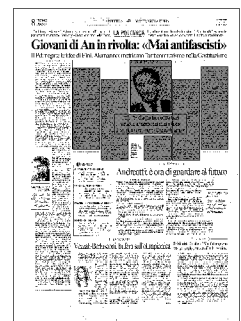
d'Israele, nella quale cita le parole del presidente Napolitano, per ribadire «l'amicizia con Israele e il dovere di combattere con successo ogni indizio di razzismo, di violenza e sopraffazione contro i diversi e innanzitutto ogni rigurgito di antisemitismo, anche quando esso si travesta da antisionismo».

Avrebbe voglia invece di rispondere al diasgaio di alcuni il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, che è anche presidente dell'organizzazione giovanile. Ma vuole evitare polemiche e si limita a rimandare al suo intervento pronunciato alla festa ad Atreju, dopo il discorso di Fini, quando cercò la mozione degli affetti per rincuorare i suoi, battibeccando con Tobia Zevi del Pd, di religione ebraica, che si domandava se i giovani aennini, edulcorando il passato, rinunciassero ad assumersi la responsabilità di un giudizio. «Non mi pare - rispondeva, pic-

cata, la Meloni - che da questo punto di vista noi si debba dimostrare qualcosa,

mi pare che per noi parlino manifestazioni come questa e le nostre battaglie. Quando il Pd non sa più cosa dire tira fuori la carta del fascismo. Questo mi sembra un argomento un po' superato, anche se anni fa questo argomento veniva usato per ammazzare ragazzi di 16 anni, che oggi io non esito a chiamare martiri».

I ragazzi risposero con un'ovazione scandendo "Giorgia, Giorgia". Cosa che poteva sembrare un fatto folcloristico, ma era invece la spia di un disagio, come se, in quel momento, riconoscessero come loro leader soltanto il ministro della Gioven-



tù. I ripensamenti e i disagi manifestati in questi giorni autorizzano a pensare come Fini, ancora una volta, si sia spinto molto, molto più avanti dei suoi, perfino di quei ragazzi che con il dibattito ideologico antifascismo-anticomunismo non dovrebbero ormai avere più nulla a che fare. E che, a conti fatti, sia rimasto solo, proprio alla vigilia della riunione dei costituenti del Pdl, che si vedono oggi a Roma con Berlusconi. Lui, sì, osannato dal popolo di An. ma Fini non demorde e guarda lontano. Innanzitutto all'ingresso nel Ppe, nel quale, già avvertono i giovani dell'Udc, per bocca di Matteo Tarolli «il Pdl non sembra idoneo ad entrare, vista l'im maturità politica del nuovo soggetto, che ancora stenta ad acquisire come fondanti i valori dell'antifascismo, senza i quali nessuno può dirsi democratico».